“Ci trattarono con rara umanità”

***Spunti di riflessione su Atti 20 – 28,10, brano biblico di riferimento per l’anno pastorale 2020-2021***

<https://ecumenismo.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/32/2019/12/11/SPUC-2020-testo-CEI_.pdf>

***Atti 27: inizio del viaggio verso Roma***

*1 Quando fu deciso che ci imbarcassimo per l'Italia, consegnarono Paolo, insieme ad alcuni altri prigionieri, a un centurione di nome Giulio, della coorte Augusta. 2Salimmo su una nave della città di Adramitto, che stava per partire verso i porti della provincia d'Asia, e salpammo, avendo con noi Aristarco, un Macèdone di Tessalònica. 3Il giorno dopo facemmo scalo a Sidone, e Giulio, trattando Paolo con benevolenza, gli permise di recarsi dagli amici e di riceverne le cure. 4Salpati di là, navigammo al riparo di Cipro a motivo dei venti contrari 5e, attraversato il mare della Cilìcia e della Panfìlia, giungemmo a Mira di Licia. 6Qui il centurione trovò una nave di Alessandria diretta in Italia e ci fece salire a bordo. 7Navigammo lentamente parecchi giorni, giungendo a fatica all'altezza di Cnido. Poi, siccome il vento non ci permetteva di approdare, prendemmo a navigare al riparo di Creta, dalle parti di Salmone; 8la costeggiammo a fatica e giungemmo in una località chiamata Buoni Porti, vicino alla quale si trova la città di Lasèa.*

*9Era trascorso molto tempo e la navigazione era ormai pericolosa, perché era già passata anche la festa dell'Espiazione; Paolo perciò raccomandava 10loro: «Uomini, vedo che la navigazione sta per diventare pericolosa e molto dannosa, non solo per il carico e per la nave, ma anche per le nostre vite». 11Il centurione dava però ascolto al pilota e al capitano della nave più che alle parole di Paolo. 12Dato che quel porto non era adatto a trascorrervi l'inverno, i più presero la decisione di salpare di là, per giungere se possibile a svernare a Fenice, un porto di Creta esposto a libeccio e a maestrale.*

***Tempesta e naufragio***

*13Appena cominciò a soffiare un leggero scirocco, ritenendo di poter realizzare il progetto, levarono le ancore e si misero a costeggiare Creta da vicino. 14Ma non molto tempo dopo si scatenò dall'isola un vento di uragano, detto Euroaquilone. 15La nave fu travolta e non riusciva a resistere al vento: abbandonati in sua balìa, andavamo alla deriva. 16Mentre passavamo sotto un isolotto chiamato Cauda, a fatica mantenemmo il controllo della scialuppa. 17La tirarono a bordo e adoperarono gli attrezzi per tenere insieme con funi lo scafo della nave. Quindi, nel timore di finire incagliati nella Sirte, calarono la zavorra e andavano così alla deriva. 18Eravamo sbattuti violentemente dalla tempesta e il giorno seguente cominciarono a gettare a mare il carico; 19il terzo giorno con le proprie mani buttarono via l'attrezzatura della nave. 20Da vari giorni non comparivano più né sole né stelle e continuava una tempesta violenta; ogni speranza di salvarci era ormai perduta.*

*21Da molto tempo non si mangiava; Paolo allora, alzatosi in mezzo a loro, disse: «Uomini, avreste dovuto dar retta a me e non salpare da Creta; avremmo evitato questo pericolo e questo danno. 22Ma ora vi invito a farvi coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite umane in mezzo a voi, ma solo della nave. 23Mi si è presentato infatti questa notte un angelo di quel Dio al quale io appartengo e che servo, 24e mi ha detto: «Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare, ed ecco, Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi compagni di navigazione». 25Perciò, uomini, non perdetevi di coraggio; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato detto. 26Dovremo però andare a finire su qualche isola».*

*27Come giunse la quattordicesima notte da quando andavamo alla deriva nell'Adriatico, verso mezzanotte i marinai ebbero l'impressione che una qualche terra si avvicinava. 28Calato lo scandaglio, misurarono venti braccia; dopo un breve intervallo, scandagliando di nuovo, misurarono quindici braccia. 29Nel timore di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, aspettando con ansia che spuntasse il giorno. 30Ma, poiché i marinai cercavano di fuggire dalla nave e stavano calando la scialuppa in mare, col pretesto di gettare le ancore da prua, 31Paolo disse al centurione e ai soldati: «Se costoro non rimangono sulla nave, voi non potrete mettervi in salvo». 32Allora i soldati tagliarono le gómene della scialuppa e la lasciarono cadere in mare.*

*33Fino allo spuntare del giorno Paolo esortava tutti a prendere cibo dicendo: «Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza mangiare nulla. 34Vi invito perciò a prendere cibo: è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto». 35Detto questo, prese un pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. 36Tutti si fecero coraggio e anch'essi presero cibo. 37Sulla nave eravamo complessivamente duecentosettantasei persone. 38Quando si furono rifocillati, alleggerirono la nave gettando il frumento in mare.*

*39Quando si fece giorno, non riuscivano a riconoscere la terra; notarono però un'insenatura con una spiaggia e decisero, se possibile, di spingervi la nave.*

*40Levarono le ancore e le lasciarono andare in mare. Al tempo stesso allentarono le corde dei timoni, spiegarono la vela maestra e, spinti dal vento, si mossero verso la spiaggia. 41Ma incapparono in una secca e la nave si incagliò: mentre la prua, arenata, rimaneva immobile, la poppa si sfasciava sotto la violenza delle onde. 42I soldati presero la decisione di uccidere i prigionieri, per evitare che qualcuno fuggisse a nuoto; 43ma il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo proposito. Diede ordine che si gettassero per primi quelli che sapevano nuotare e raggiungessero terra; 44poi gli altri, chi su tavole, chi su altri rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra.*

***Atti 28,1-10: Paolo nell'isola di Malta***

*1 Una volta in salvo, venimmo a sapere che l'isola si chiamava Malta. 2Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. 3Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. 4Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: «Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere». 5Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. 6Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio.  
7Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell'isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. 8Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. 9Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell'isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. 10Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario.*

Paolo, missionario infaticabile, servitore instancabile della Parola di Dio, sta per affrontare **il viaggio della vita**: Roma, la capitale del grande impero, è la meta. Anni ed anni di testimonianza appassionata e gioiosa dell’amore del Cristo, non senza tante fatiche e prove, stanno per approdare alla città allora più potente, il centro della vita sociale, politica ed economica del tempo.

A Paolo **manca di libertà**: altri decidono sulla sua vita e dispongono per lui. Non può scegliere con chi e come viaggiare: e tuttavia, come emerge da At 27,3 una decisione cortese del centurione romano gli fa sperimentare ancora una volta **la premura affettuosa della comunità cristiana**. Chi sarebbe Paolo senza la comunità dei credenti nelle sue varie e ricche articolazioni? Paolo ha tanto dato alle comunità cristiane, si è speso dando tutto se stesso; ed ora nella prima fase della navigazione viene confortato dagli amici. Trova forza non solo da una fede toccata dalla potente grazia di Dio ma anche dalla vicinanza con persone care.

Già nei primi giorni di navigazione **gli imprevisti non mancano**: i ritardi si accumulano a causa dei venti contrari, la navigazione si fa lenta, a fatica si arriva all’altezza di Cnido e a fatica si arriva a Creta. Possiamo in qualche modo immaginare che Paolo sia stato impaziente di portare a compimento la sua vocazione? Che intimamente fremesse nel desiderio di realizzare quanto gli era stato solennemente detto dal Signore stesso? Cfr At 23,11: «*La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma*». **La missione si costruisce nei ritmi sapienti di Dio** a cui l’evangelizzatore risponde con pazienza, affidandosi a dei tempi che non sono quelli dettati dai più sensati progetti pastorali. Che gran fatica abbiamo tutti sperimentato in occasione della pandemia da Covid-19 a mettere da parte le nostre pur buone e belle programmazioni! E come è scomodo stare nell’incertezza di un “navigare” che lascia aperta tanta e tanta incertezza… come tutto questo può essere educativo per una mentalità occidentale protesa a dominare e gestire il tempo.

«*Il centurione dava però ascolto al pilota e al capitano della nave più che alle parole di Paolo... Dato che quel porto non era adatto a trascorrervi l'inverno, i più presero la decisione di salpare di là*…». **Paolo si ritrova in minoranza**: le sue sagge osservazioni sull’opportunità di svernare a Creta non vengono ascoltate: c’è quasi un filo di ironia, Paolo inviato ai popoli per chiedere l’obbedienza della fede (cfr Rm 1,5), il predicatore nelle cui parole lo Spirito Santo operava toccando e trasformando i cuori di tante persone… ora sembra aver perso il suo smalto e non riesce a farsi dare retta anche quando dalla sua ha le ragioni del buon senso e della prudenza.

**Arriva una tempesta tremenda**, una minaccia concreta per la vita di tutti i viaggiatori, che sono sbattuti violentemente dal mare infuriato. Non stentiamo a riconoscerci: i giorni più paurosi della pandemia ci hanno visti in preda a tanti brutti e cupi pensieri. Ci sentiamo e ci siamo sentiti poca cosa di fronte all’infuriare delle forze di una natura che ci ha sorpreso, abituati come siamo a domarla nei suoi aspetti di pericolo. Ed in un battibaleno la natura, paradossalmente attraverso l’azione di un minuscolo virus, ci ha eloquentemente ammonito che **non siamo sempre così forti**.

I marinai gettano a mare il carico e l’attrezzatura: **essenziale è avere salva la vita**! Certamente non si sta con le mani in mano quando la prova infierisce: i marinai, tra le altre cose, fasciano di gomene la nave («*a fatica mantenemmo il controllo della scialuppa… La tirarono a bordo e adoperarono gli attrezzi per tenere insieme con funi lo scafo della nave*…) e questa azione simbolicamente rimanda con senso di gratitudine alle tante persone che con la loro professionalità nei tempi della pandemia si sono curvati - a rischio della loro stessa incolumità - su quella nave ferita che è l’umanità per **tentare di curare, di proteggere, di salvaguardare**. Il pensiero va subito al personale sanitario nel suo complesso, alle forze dell’ordine, agli insegnanti creativi e flessibili nel portare avanti l’insegnamento con la didattica a distanza ed a tanti altri.

Paolo a sua volta nel corso di tutta la narrazione da una parte manifesta e predica **una profonda fiducia nella bontà provvidente di Dio**; d’altra parte non esita ad **essere attivo, a prendere l’iniziativa**, a dire la sua con convinzione. Il contesto è quanto mai desolante ma non vede in Paolo rassegnazione o rabbia: «*Da vari giorni non comparivano più né sole né stelle e continuava una tempesta violenta; ogni speranza di salvarci era ormai perduta…*». Paolo si espone dicendo: «*Uomini, vi invito a farvi coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite umane in mezzo a voi, ma solo della nave. Mi si è presentato infatti questa notte un angelo di quel Dio al quale io appartengo e che servo, e mi ha detto: «Non temere, Paolo… Perciò, uomini, non perdetevi di coraggio; ho fiducia in Dio*».

Queste pagine degli Atti degli Apostoli trasudano di **fiducia attiva e coraggiosa**, di un affidamento che sa coinvolgere e rincuorare anche altri… perché, come il testo fa emergere con chiarezza, **nessuno si salva da solo**. Ad un certo punto i marinai pensano a tagliare letteralmente la corda, quella della scialuppa, per dileguarsi; i soldati lo impediscono, perché senza la perizia di chi va per mare non ci sarebbe storia. Poi il timore, una volta approdati rocambolescamente a Malta, di vedere i prigionieri fuggire fa pensare ai soldati di ucciderli… Paolo interviene e sventa il truce proposito. 276 imbarcati, 276 in salvo sul litorale ci Malta: non uno di meno!

L’orizzonte pastorale a cui siamo chiamati – la carità nel tempo della fragilità – va “dipinta” con i colori della **gentilezza e fiducia**. Nelle pagine degli Atti tutto ciò emerge con una frase potente ed un passaggio iconico: «*Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo*». Trattare chi è nel bisogno con sincera e profonda umanità! Far divampare il fuoco simbolico dell’accoglienza, dell’ascolto, dell’attenzione per chi soffre!

Scrive il vescovo Claudio nella presentazione dell’anno pastorale 2020-21: «*Tutti coloro che busseranno alle porte delle nostre comunità devono trovare un fratello e una sorella che sa stare accanto a loro, che li ascolti, li incoraggi e li sostenga... con il cuore innanzitutto, cioè con amore, con l’Amore, con il “pane buono”. Non è vero forse che, se fossimo più poveri, sapremmo capire meglio e forse saremmo più ricchi di umanità*?».

Il fuoco che divampa dice del calore umano di cui tutti contemporaneamente abbiamo bisogno e di cui tutti possiamo fare dono; dice del gusto e del bisogno di dirci e raccontarci il travaglio e la gioia del vivere. La carità non è sostanziata solo dal dono di beni materiali: risplende anche nella capacità di riconoscere l’altro e stare ad ascoltarlo. E quanto sentiamo prezioso tutto ciò, con tutto quel che abbiamo passato e stiamo passando. Siamo sulla stessa barca, quando la navigazione è violentemente scossa dalla tempesta ed occorre darsi una mano; siamo sulla stessa barca, quando dialogando con tutti - simbolicamente attorno al fuoco della vita - riconosciamo la dignità e il valore di ogni essere umano, al di là delle differenze culturali, religiose, etniche.

«*Attorno a quel fuoco le persone si raccontano, cercano di dare un senso a quanto vissuto e a quanto li attende: è la* ***carità spirituale*** *che vorremmo vivere in questo tempo, una carità fatta di accoglienza, di ascolto reciproco, di discernimento per leggere i fatti da credenti. La sosta salutare di cui abbiamo bisogno. Gli abitanti di Malta hanno delle attenzioni squisite verso i naufraghi: accogliere e ospitare è un gesto di umanità, è prendersi cura, è la* ***carità materiale*** *che vorremmo sperimentare e vivere in questo tempo*» (dalle linee guida diocesane per l’anno pastorale 2020-2021).